Rapa Nui

Nel soggiorno dei Cantalamappa c'è la statua di un uomo con un testone enorme e un lungo naso fatto a forma di scivolo. In testa porta un cappello a cilindro, ma molto diverso da quello di Paperon de' Paperoni.

Quel tipo di statua si chiama *moai*, nella lingua dell'Isola di Pasqua, e Adele mi ha detto che quando lei e Guido sono stati là, ne ha contate più di seicento. Alcuni *moai* arrivano a essere alti dieci metri e a pesare più di settanta tonnellate, cioè quanto trenta automobili. Quasi tutti sono rivolti verso il mare.

Ma dov'è l'Isola di Pasqua e perché si chiama così? Cominciamo col dire che si trova nell'Oceano Pacifico, tra il Sudamerica e l'Australia, e che è un'isola davvero isolata,

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

perché non solo è lontanissima dalla terraferma, ma in ogni direzione tutt'intorno, per migliaia di chilometri, non c'è nemmeno un pezzetto di terra emersa. Infatti gli studiosi si sono domandati come abbiano fatto gli esseri umani ad arrivare fino là nei tempi antichi. Per trovare la risposta, qualcuno ha perfino costruito delle imbarcazioni di legno usando le tecniche di tanto tempo fa e ha attraversato mezzo oceano su una di quelle zattere. Insomma, si può fare (anche se ci vuole un sacco di tempo ed è parecchio rischioso).

Pare che i primi abitanti dell'Isola di Pasqua provenissero da altre isole molto lontane, che si trovano a nord-est dell'Australia.

La seconda domanda che si sono posti gli studiosi è come sia stato possibile trasportare le enormi statue dall'interno dell'isola, dove si trovano le cave di roccia, fino alla costa, dove sono state erette.

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

Anche in questo caso qualcuno si è preso la briga di dimostrare che facendo rotolare le statue su dei tronchi e tirandole con delle corde, è possibile spostarle, anche se ci vogliono un bel po' di braccia robuste.

La terza domanda che gli studiosi si sono fatti è: cosa rappresentano quei testoni di pietra? Saranno mica i ritratti degli abitanti? Be', non proprio. Adele mi ha spiegato che molto probabilmente raffigurano gli antichi capi dell'isola. Ogni qual volta un capo moriva, veniva eretta una statua. Gli abitanti pensavano che così lo spirito del morto avrebbe protetto l'isola dai pericoli esterni. Ecco perché i *moai* sono rivolti verso il mare.

Ma il vero mistero dell'Isola di Pasqua è un altro. Prima di parlarne però mi sono accorto che non ho ancora detto perché l'isola si chiama così.

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

Quando l'ho chiesto ad Adele lei mi ha detto che il nome lo ha inventato il primo navigatore europeo che vi sbarcò, nell'anno 1722. Era un esploratore olandese che si chiamava Jakob Roggeveen, e siccome sbarcò proprio il giorno di Pasqua, decise di chiamare l'isola così, anche se un nome l'aveva già. Gli abitanti infatti la chiamavano Rapa Nui, che nella loro lingua significa Grande Isola. In realtà non è molto grande, meno dell'Isola d'Elba, ma se tutto intorno a te per migliaia di chilometri c'è soltanto acqua, anche l'Isola di Pasqua può sembrarti grande.

Jakob Roggeveen si trovò subito davanti al mistero più misterioso dell'isola, che non sono i *moai*, né la provenienza degli abitanti. Infatti rimase colpito da due cose molto strane.

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

La prima stranezza era che sull'isola vivevano pochi animali, davvero pochissimi per un posto dove non c'erano grossi predatori.
La seconda cosa strana era che sull'isola non cresceva nemmeno un albero.
«Com'è possibile?», deve essersi detto quell'olandese. «Un'isola nel mezzo dell'Oceano Pacifico dovrebbe essere coperta di vegetazione e piena di animali tropicali. Questa invece è praticamente un deserto!».
Quando ho detto ad Adele di non tenermi sulle spine, mi ha sorriso con malizia e mi ha suggerito che la soluzione di quel misteriosissimo mistero era contenuta nelle cose che mi aveva raccontato fino a quel momento.
Cioè? Basta pensare a quanti tronchi e corde sono stati necessari per trasportare i *moai* e disporli lungo tutto il perimetro dell'isola.

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

Per ricavare i tronchi e il cordame che servivano a trasportare e innalzare queste grandi opere, gli abitanti dell'Isola di Pasqua abbattevano gli alberi uno dopo l'altro, senza dare loro il tempo di ricrescere. In questo modo un'isola completamente ricoperta di palme si trasformò poco alla volta in una brughiera. Di conseguenza anche gli animali iniziarono a morire o a migrare: niente alberi vuole dire niente rifugi, niente frutti da sgranocchiare, niente fiori, niente nettare. E mentre sparivano le piante e gli animali, anche gli esseri umani rimanevano a corto di cibo e di risorse. Iniziarono così a contendersi quello che prima avevano in abbondanza e che adesso invece scarseggiava. Scoppiarono litigi che diventarono guerre. Un po' per la fame e un po' per le guerre, la popolazione iniziò a diminuire. Molti decisero di emigrare altrove, magari sulle isole da cui erano giunti i loro antenati.

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

Insomma, per costruire le statue che dovevano difendere l'isola dai nemici di fuori... è stata distrutta l'isola da dentro! Così quando gli invasori sono arrivati davvero, rimaneva ben poco da conquistare e ben poca gente che potesse difendere quel poco.

Gli europei diedero il colpo di grazia alla civiltà di Rapa Nui. Portarono laggiù sulle loro navi gli animali da allevamento, come galline, pecore, mucche, ma anche i topi e le malattie a cui gli abitanti dell'isola non erano abituati. Bastava un semplice raffreddore o un'influenza per farli morire. Come se non bastasse, ci si misero anche i mercanti di schiavi, che rapirono i più robusti tra gli abitanti e li portarono lontano, per venderli.

Nel 1877 sull'isola erano rimasti solo centoundici abitanti.

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

I *moai* invece erano sempre là, e ci sono ancora, a guardare il mare, anche adesso che sull'isola è andata a viverci più gente, soprattutto dal Cile. Adele mi ha detto che per lei i *moai* sono il simbolo di come si va a finire quando per la smania di costruire opere sempre più grandi si distrugge il luogo in cui si vive, al punto da non poterci vivere più. E ha aggiunto che andare a visitare l'Isola di Pasqua è come guardare in uno specchio magico. Uno specchio che può farti vedere il passato, il presente, oppure il futuro del nostro pianeta. Dipende da come chi lo abita deciderà di comportarsi.

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

Le repubbliche dell'ex-Rastovja

Uno dei posti più incredibili in cui i Cantalamappa hanno viaggiato è l'ex-Rastovja, una regione molto grande, tra Europa e Asia. Pare che un tempo esistesse un impero di Rastovja, che poi si è rimpicciolito diventando la repubblica di Rastovja, che poi ha continuato a rimpicciolirsi finché è diventata ex-Rastovja.

Come sia successo è difficile da capire. Forse tutto è cominciato quando gli abitanti di due regioni della Rastovja, cioè la Culacchia e la Čičionja, hanno deciso che non potevano più vivere assieme. Dicevano che siccome avevano due religioni diverse e anche la lingua che parlavano non era proprio uguale, tanto valeva che ognuno stesse per conto proprio. La prima a fare la secessione, cioè a proclamarsi repubblica per conto proprio, fu la Culacchia.

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

La Cičionja, per non essere da meno, fece lo stesso. Sfortuna per i cičioni che vivevano in Culacchia e per i culacchi che vivevano in Cičionja, perché si dovettero trasferire in fretta e furia. La Rastovja allora provò a invaderle con l'esercito per riprendersi entrambe le regioni, ma non fece in tempo a spostare un carro armato, che anche la Cacania, un'altra regione della repubblica di Rastovja, disse che non ne voleva più sapere di condividere fortune e sventure con gli altri rastovjani. Quindi dichiarò la secessione e tanti saluti alla Rastovja.

Come se non bastasse a complicare le cose ci si misero anche le nazioni straniere. La Germania si affrettò ad appoggiare l'indipendenza della Culacchia, dicendo che i culacchi sono brava gente e hanno diritto di separarsi dalla Rastovja e di commerciare liberamente con chi vogliono (cioè con la Germania).

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

La Cina invece riconobbe subito la nuova repubblica di Cacania, che ha un grande porto sul mare, ottimo per farci attraccare le navi cinesi cariche di merci. Gli Stati Uniti d'America riconobbero il diritto della Cičionja a essere indipendente, così come loro si erano resi indipendenti dall'Inghilterra tanti anni prima. Per ribadirlo installarono in Cičionja quattro basi militari e sganciarono qualche bomba sulla capitale della Rastovja.

A quel punto fu come quando si mettono in fila le tessere del domino e poi si dà un colpetto alla prima e vengono giù tutte. L'esercito rastovjano non sapeva più da che parte sparare. Così fu la volta della Balcania di staccarsi; poi della Giorgiania e della Transistola; la Mordovia e la Valcuchia; la Smirdonia e la Dnesprtovola;

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

e ancora lo Skraukaso e la Kotsovia, appoggiate dalla Russia, per via della famosa battaglia di Alzaimer, combattuta ottocento anni prima, nella quale kotsoviani e skraukasi avevano tifato per i russi. Infine, perfino le piccolissime Slavinia e Petonia.

Alla fine anche l'esercito di Rastovja non esisteva più, perché ogni soldato era stato riarruolato nell'esercito della regione di provenienza. E tutti si guardavano in cagnesco da dietro i confini, con i fucili e i cannoni puntati e ogni tanto si sparavano pure. Che poi i confini non erano chiari, perché qualcuno diceva che per tracciarli bisognava seguire i confini naturali, come ad esempio i fiumi e le catene montuose, mentre altri dicevano che era la lingua parlata dalla popolazione a stabilire di quale regione un posto doveva fare parte.

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

Se ad esempio in una città si parlava prevalentemente il dialetto skraukasico, allora quella città doveva fare parte dello Skraukaso. E così tutti gli abitanti di quella città che parlavano un altro dialetto dovevano andarsene, anche se lì c'erano nati e cresciuti.
Era un continuo cacciare via gente e trasferirla da un posto all'altro.
Sorse il problema delle famiglie miste, quelle dove ad esempio il papà era balcano e la mamma mordoviana. Dove avrebbero dovuto abitare?
Qualcuno pensò che ognuna delle nuove repubbliche avrebbe dovuto destinare un po' del proprio territorio alle famiglie miste, ma poi ci si accorse che tutti insieme quei pezzetti di territorio formavano una zona più grande della più grande delle repubbliche e l'idea venne abbandonata.

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

Quindi, dopo essersi sparati un po', si decise che le famiglie miste avrebbero dovuto scegliere obbligatoriamente se essere della nazionalità del papà o della mamma.
Poi qualcuno chiese dove avrebbero dovuto abitare gli stranieri che risiedevano nell'ex-Rastovja. Qualcuno suggerì che avrebbero potuto scegliere dove vivere. Ma poi qualcun altro sollevò l'obiezione che in questo modo uno straniero avrebbe avuto più libertà di un ex-rastovjano e questo non andava mica bene.
Allora, dopo essersi sparati ancora un po', decisero che gli stranieri non ci potevano più stare, nelle repubbliche dell'ex-Rastovja, e li cacciarono via tutti.
Oggi la mappa dell'ex-Rastovja si presenta come un intrico di confini difficilissimi da seguire, che segnano il territorio delle repubbliche incastrate una nell'altra, con forme stranissime.

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

Ti può capitare che per percorrere un tratto di strada lungo come da Bologna a Modena devi attraversare tre confini, mostrare tre volte il passaporto all'andata e tre al ritorno, farti controllare il bagaglio, compilare un visto. Se poi ti tocca farlo tutti i giorni per andare al lavoro, è un vero supplizio.

Insomma spostarsi nell'ex-Rastovja è molto difficile. E devi anche stare attento perché in certe zone ci sono ancora le mine messe per difendere i confini nel caso di invasione dalle altre repubbliche. Qualcuno deve avere perso la mappa dove aveva segnato i punti precisi in cui erano sotterrate le mine; o forse è troppo complicato toglierle. Sta di fatto che in certi posti non puoi proprio permetterti di andare a fare un picnic sul prato o di giocare a pallone.

Tu a questo punto dirai:

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

ma che cosa ci sono andati a fare i Cantalamappa in un posto del genere? È la stessa cosa che gli ho chiesto io. E sai loro cosa mi hanno risposto? Che mica si può andare sempre soltanto nei posti belli. Ogni tanto devi andare a vedere anche quelli brutti. Primo, perché potresti accorgerti che anche in un brutto posto ci sono delle cose belle. Secondo, perché una cosa brutta vista con i propri occhi non è mai la stessa che ti viene raccontata da qualcun altro. E chissà che non abbiano proprio ragione.

Ah, vuoi sapere se nell'ex-Rastovja ci sono delle cose belle? Certo che sì, ce ne sono un sacco. Montagne meravigliose, che Guido e Adele hanno scalato; un fiume lunghissimo e placido che hanno navigato fino al mare (passando attraverso ben sette confini); bellissimi teatri; un Museo dei Colori; una razza di cavallini selvatici della steppa che vive soltanto lì;

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata

e ovviamente, come in ogni posto, un sacco di gente amichevole e meno amichevole, ma pur sempre interessante.

ADOV Associazione Donatori di Voce Genova_Pubblicazione ad uso esclusivo e gratuito di persone con Difficoltà Specifiche di Apprendimento ai sensi dell'art. 71bis del Decreto Legislativo 9 aprile 2003 n 86, riproduzione vietata